



SCAFFALE/2

Riflessioni per una nuova oncologia

L'oncologia è in grado di rinnovare i suoi principi, le sue regole, le sue metodologie e le sue nozioni scientifiche? «A cosa serve capire la complessità del cancro se poi essa non diventa oncologia, cioè conoscenza pratica, e se questa conoscenza non diventa a sua volta un oncologo capace pragmaticamente di governarla e di servirsene?». Queste sono alcune delle domande a cui cercano di dare una risposta gli autori di "La complessità che cura", Edizioni Dedalo. Ivano Cavicchi, filosofo della medicina e sociologo, e Gian Mauro Numico, oncologo medico, cercano di esporre una nuova idea di oncologia e di oncologo in cui il legame tra malattia ed esistenza diventa una risorsa utile al medico e al malato. La letteratura scientifica mostra che l'alto numero di ore lavorative, l'elevato tasso di insoddisfazione e diffuso desiderio di cambiamento sono caratteristiche legate al campo dell'oncologia in generale. Questo provoca una situazione preoccupante poiché il lavoro dell'oncologo è estremamente delicato e una riduzione dell'attaccamento alla propria professione può essere causa di errori medici e superficialità nelle scelte. Tra le cause vi è sicuramente una componente psicologica causata dalla vicinanza alla sofferenza e alla morte e uno squilibrio tra le risorse disponibili e la domanda crescente. L'oncologia è una disciplina che consuma ingenti risorse sociali, umane ed economiche. Nella complessità del cancro vi è la sua soluzione, malato come coautore della cura. Interessante punto di vista su un argomento delicato.

PIERFRANCESCO REVERBERI

